

Il dibattito nel Pci alla vigilia del congresso Ingrao: «Tutti dobbiamo innovare, ora i fatti...»

Bassolino: «La minoranza non si limita ad accodarsi» Si discute di forma-partito e rispunta la scissione

Confronto senza rete sul Pds Ma Napolitano avverte: «No all'unanimità»

Quale sarà la fisionomia organizzativa e politica del Pds? Ormai su questo si svolge il confronto nel Pci alla vigilia del congresso. La discussione sulla guerra ha riavvicinato minoranze e centro ma, avverte Ingrao, «ora bisogna vedere i fatti». Per Bassolino è sbagliato ipotizzare un semplice «allargamento della maggioranza». Napolitano contro «unanimità». E intanto rispunta l'ipotesi scissionista.

ALBERTO LEISS

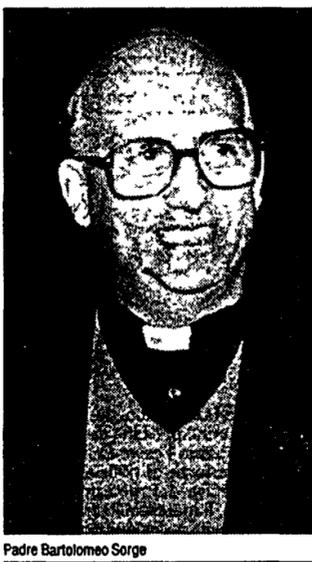
ROMA. Vigilia di confronto intenso per il Pci che si avvia al congresso cui nascerà il Pds. Un confronto che avviene nei discorsi e nelle dichiarazioni pubbliche dei dirigenti impegnati nella campagna congressuale, e in un intrecciarsi di riunioni alle Botteghe Oscure, dove i leader delle tre moti e la commissione incaricata di definire le proposte per lo statuto del nuovo partito sono al lavoro per verificare la possibilità di un accordo - o di indicare altrimenti i punti di dissenso - sulle caratteristiche fondamentali politico-organizzative della nuova formazione. La novità nel dibattito interno è stata introdotta dall'irruzione della guerra nello scenario internazionale e dalla conseguente esigenza, avvertita un po' in tutte le aree, di un aggiornamento dell'analisi politica. Ieri da Cagliari - dove è in corso il congresso della Federazione - Pietro Ingrao ha ripetuto concetti già espressi nella riunione di Direzione allargata dell'altro ieri: «È la rifondazione comunista come l'ho pensata io, né la fondazione del Pds come l'ha pensata la

mente ancora in gran parte da fare da parte di tutti, e dunque anche della maggioranza c'è da modificare e innovare. Prima viene la politica, e poi dopo e solo dopo, i problemi interni. Nulla può essere pre-costituito, in questa visione, ma nemmeno escluso. Anche Giorgio Napolitano - che ieri ha polemizzato con la richiesta della minoranza di insistere nella richiesta del ritiro del contingente militare italiano nel Golfo - ha ribadito il punto di vista dell'«area riformista». «Senza i riformisti Occhetto avrebbe la maggioranza? - si è chiesto in relazione alle ipotesi che il «centro occhettiano» possa decidere di rivedere l'attuale assetto delle alleanze interne - Sono conti difficili a farsi e noi non li abbiamo fatti lo mi auguro che la maggioranza nel suo complesso esprima una chiara linea di opposizione ma dal punto di vista di una forza che credibilmente si candida insieme ad altre forze a governare il paese Vorrei che non scomparisse nella tempesta del Golfo la grande questione della democrazia italiana, che è quella di passare ad una democrazia dell'alternanza». Il leader dei riformisti fa altre significative affermazioni: «Mi considero un comunista italiano ma a partire dal momento in cui si costituirà il nuovo partito sarà un democratico di sinistra e non più un comunista», negli organi dirigenti del Pds «mi auguro la più ampia partecipazione di energie, purché sulla base di una linea politica chiara, che non prevedo possa essere unani-

Dialogo aperto tra Orlando, club e indipendenti

ROMA. «La possibilità per il cittadino di contare dovrebbe essere senso comune, invece non è così. I soggetti della vita politica sono diventati i partiti, espropriando le persone»

ROMA. «La possibilità per il cittadino di contare dovrebbe essere senso comune, invece non è così. I soggetti della vita politica sono diventati i partiti, espropriando le persone» Rimettere le cose sulle gambe è l'obiettivo della Rete, del Club e della Sinistra indipendente. Allora ecco che la riunione convocata da questi tre soggetti - con Leoluca Orlando e Alfredo Galasso, Paolo Flores D'Arcais, Stefano Rodotà - ieri sera a Roma per discutere del «ritorno del cittadino e la riforma della politica», ha capovolto il canovaccio tradizionale di queste riunioni e ha aperto subito i microfoni tra il pubblico. Molte domande, molti dubbi. Ma con un filo che li legava tra loro: grandi aspettative per queste forze e per la novità del Pci-Pds. Degli intrecci si è ovviamente parlato e Rodotà ha subito chiarito che «spera che vicendevolmente si sia catturati in un rapporto di trasversalità, che non ha nulla a che vedere con l'opportunismo e le manovre», ma come ha detto Flores «mette in campo pezzi



Padre Bartolomeo Sorge

Finanziamento ai partiti Per il '91 pronti 83 miliardi «Ma serviranno a coprire solo il 30% delle spese...»

Ventisei miliardi alla Dc, diciotto al Pci, undici al Psi. Sono alcune cifre del finanziamento pubblico ai partiti per il '91, comparse ieri sulla Gazzetta ufficiale. In tutto, 83 miliardi. «Appena il 30 per cento delle spese reali - nota Marcello Stefanini, tesoriere del Pci - la legge è vecchia, va trasformata nel senso di sostenere le attività e le iniziative concretamente realizzate da ciascun partito».

ROMA. Ammontano a 83 miliardi i contributi del finanziamento pubblico ai partiti per il '91. La Gazzetta ufficiale ha pubblicato ieri i decreti dei presidenti del Senato e della Camera, Giovanni Spadolini e Nilde Iotti, che - secondo la procedura prevista dalla legge - hanno approvato i piani di ripartizione dei fondi ai vari gruppi parlamentari. Complessivamente, tra Senato e Camera, la Dc riceverà quasi 26 miliardi, il Pci poco meno di 18, il Psi quasi 11 miliardi. Degli altri partiti, al Mal andranno oltre cinque miliardi, al Pri quattro, al Psdi tre, al Pli poco meno di tre. Oltre tre miliardi spettano ai Verdi e ai radicali, due e mezzo alla Sinistra indipendente, uno e mezzo a Dp. La legge sul finanziamento pubblico risale al '74, salvo alcune successive modifiche. I contributi che eroga non tengono conto dell'inflazione e coprono appena il 25-30 per cento delle risorse impiegate ogni anno dai partiti politici italiani. Ad avviso di Marcello Stefanini, tesoriere del Pci, questa normativa va profondamente cambiata, e non tanto in termini di adeguamento dei parametri contributivi. «Si tratta di indirizzare i finanziamenti - sostiene Stefanini - alle attività e alle iniziative che ogni partito effettivamente realizza. È questo il modo corretto di corrispondere al precetto costituzionale

Congresso A Rimini tutti i segretari

ROMA. Arnaldo Forlani, Bettino Craxi, Giorgio La Malfa, Antonio Cariglia e Renato Altissimo. Ci saranno davvero tutti i segretari di partito al ventesimo congresso del Pci. La delegazione della Dc, sarà composta dal segretario politico Forlani, dal presidente del consiglio nazionale, De Mita, dal vice segretario Lega, dal capogruppo al Senato Mancino, e poi ancora Malfatti, Casini e Carra. Molto rappresentativa anche la delegazione socialista: oltre Craxi, sarà composta da Giuliano Amato, Di Donato, Capria, Fabbri, Acquaviva ed Intini. Alle assise ci saranno anche i vertici dei partiti laici. Pri (La Malfa, Bogli, Guaiteri, Del Pennino, Ravaglia), Pcdl (Cariglia, Parrino, Carra, Ferri, Ciampaglia, Paganì, Facchinio, Vizzini, Camporanno) e Pli (Altissimo, Vallutti, Sterpa, De Lorenzo, Biondi, Battistuzzi).

Referendum Il comitato diventa «movimento»

ROMA. Dal referendum alle riforme. E così il comitato promotore del referendum (quelli sulle leggi elettorali, due dei quali, com'è noto, non sono stati ammessi dalla Corte Costituzionale) si trasformerà in «movimento». La presentazione ufficiale, stamane a Roma. L'appuntamento è all'Auditorium della Tecnica, dove si terrà la «convenzione delle forze e dei cittadini democratici per la riforma della politica». Sarà proprio questa l'occasione nella quale gli esponenti del comitato per il referendum lanceranno l'iniziativa di trasformazione del «comitato» in «movimento politico». Il dibattito sarà aperto da Mario Segni che in un articolo su «La discussione» ha spiegato così il senso dell'operazione: «Attorno all'iniziativa referendaria - scrive - era fiorite speranze ed interessi. Occorre che questo patrimonio non sia disperso».

Il direttore: «Il nuovo partito deve essere libero di scegliere» Asor Rosa rimette il mandato al Pci «Ma Rinascita non finisca nell'immondizia»

Asor Rosa ha rimesso «al Comitato centrale del Pci che muore» il mandato di direttore di Rinascita. Un gesto motivato con l'esigenza che il Pds sia «libero di scegliere», ma anche «preoccupato» per il futuro della rivista. «Penso al vuoto che si aprirebbe in ogni senso all'interno della sinistra se Rinascita dovesse chiudere». Una commissione ha esaminato più ipotesi per affrontare la crisi del settimanale. ROMA. «Rimetto al Comitato centrale del Pci che muore il mandato di direttore di Rinascita». Alberto Asor Rosa l'ha scritto nell'editoriale per il prossimo numero del settimanale fondato da Palmiro Togliatti, di cui ha guidato il nuovo ciclo. Poco più di un anno, punteggiato, come egli stesso rileva, da conflitti, lacerazioni o amarezze. Sin dal 3 ottobre '89, quando ricevette l'incarico, e poi lungo lo stesso tragitto politico di Asor Rosa, dal momento in cui si schierò con il no alla proposta di Achille

grammatico sostegno. Tutto questo Asor Rosa dice con la «preoccupazione» che il frutto di un lavoro arrivato a livelli di autorevolezza abbastanza rari di questi tempi non sia, con cinica disinvoltura, gettato nella «immondizia». Per il direttore si commetterebbero due «errori». Il primo, «impendibile»: la «dispersione» del collettivo giornalistico, il secondo riguarda il Pds giacché «un problema prioritario di pluralismo dell'immagine e dell'informazione» risulterebbe «gravemente lesa» sia da uno «stravolgimento» sia da una «soppressione» della «formula attuale». L'ipotesi di trasformare Rinascita in un mensile, insieme ad altre, tra cui una propria di Asor Rosa, è una riduzione dei costi dell'attuale formula, sono state in effetti esaminate da una commissione e verbalizzate in un documento consegnato proprio ieri al comitato del Pci. «Nessun gesto di prevaricazione, bisogna riconoscerlo. Ma neanche un solo gesto di solidarietà, di aiuto, di pro-

di deficit di gestione, circa 16 mila copie (di cui 8 mila in abbonamenti) contro le quasi 35 mila previste per il prossimo anno. Questo contesto si inserisce nella decisione del direttore di rimettere il mandato. «Credo che l'intenzione - dice il suo vice, Roberto Rosconi - sia di interrompere una questione trascinata malevolmente per favore una discussione non sulla Rinascita di Asor Rosa ma su cosa può essere la Rinascita del Pds». Per Anna Maria Crispino, del Comitato di redazione, «non è un fulmine a ciel sereno». «Personalmente mi è sembrato un gesto corretto, anche se posso non condividere la particolare durezza del tono, perché il rischio è di buttarlo il bambino con l'acqua sporca». Il cd di Rinascita ha già chiesto, e ottenuto per martedì prossimo, un primo confronto. «Chiediamo trasparenza sulla storia economica della rivista, garanzie per i posti di lavoro e un dibattito approfondito sulle ipotesi di campo».

La replica del suo collega di partito e di corrente Antonio Gava è netta: «Sono contrario alla repubblica presidenziale. Non ho cambiato idea e l'unico referendum che ammetto è quello abrogativo». Per il presidente dei deputati dc, l'auspicio di Scotti è che siano i partiti a trovare l'accordo. A mettere in risalto le differenze politiche nello scudocrociato è intervenuto il socialista Di Donato. «Apprezzevole la posizione di Scotti - ha detto il vicesegretario del Psi - ma quel che conta è la posizione della Dc nel suo complesso». E questa, secondo il dirigente di via del Corso, è stata finora caratterizzata da «molta confusione». Di Donato ha comunque colto l'occasione per ribadire la posizione del Psi: «concordare tra i partiti lo strumento sarebbe già un passo avanti e il referendum propositivo darebbe ai cittadini la possibilità di esprimere la loro opinione».

Designato dalla Dc al posto di Segni che si è dimesso Gitti sarà il nuovo presidente del Comitato per i servizi

ROMA. Il vice presidente vicario del gruppo dc della Camera, Tarcisio Gitti, sostituisce il dimissionario Mario Segni nel Comitato per i servizi segreti, uno dei due organismi parlamentari che indaga su Gladio Martedì mattina riunione per l'elezione del nuovo presidente. Subito dopo la ripresa dell'attività: all'ordine del giorno è sempre l'audizione di Francesco Cossiga, un contenzioso che si trascina ormai da due mesi. Gitti ha 54 anni, ed è della sinistra. Per lui si tratta («è questo che per probabilmente gioverà nella scelta del successore a Segni, dopo le perplessità suscitate dall'ipotesi di una candidatura dell'ex ministro Zamberletti, considerato assai vicino a Cossiga») in realtà di un ritorno, nella passata legislatura Gitti era stato il segretario del

Comitato. Ora probabilmente non diverrà il presidente. Il Comitato era ormai bloccato da tre settimane in conseguenza dell'iniziativa Psi che aveva sfiduciato Segni sulla base del sospetto di una incompatibilità tra il suo incarico di presidente e le indagini su un nodo cruciale di Gladio il tentativo colpo di stato del '64 da parte del gen. De Lorenzo, quando era presidente della Repubblica Antonio Segni, padre di Mario. Ora si prevedono tempi rapidi per rimettere in piena funzione il delicatissimo organismo bicamerale. Appena il presidente della Camera ha ricevuto, ieri mattina dopo reiterati solleciti, la formale designazione, ha proceduto alla nomina di Gitti. Poi, subito il vice presidente vicario del Comitato, Aldo Tortorella, ha provveduto a convocare per

martedì mattina gli otto commissari spetta a loro eleggere il presidente inevitabile, tuttavia, che la ripresa della piena attività del Comitato subisca ancora un breve rinvio in conseguenza del congresso del Pci-Pds. È prevedibile insomma che solo intorno al 5-6 febbraio torni davanti agli otto commissari l'ultimo nodo che impedisce ancora la stesura e la trasmissione al Parlamento di un primo rapporto sulla sua inchiesta per Gladio. Per questo rapporto bisogna solo completare la verifica delle attività tenute, rispetto a Gladio, dagli uomini che hanno esercitato funzioni di governo in qualche modo connesse all'attività del super servizio addetto alla «guerra non ortodossa». Ora, questi uomini sono già stati tutti ascoltati dal Comitato tranne uno: l'ex sottose-

gretario alla Difesa ed ex presidente del Consiglio Francesco Cossiga. Tempi e soprattutto forme dell'incontro con l'attuale capo dello Stato sono, come si sa, oggetto ormai da più di due mesi di un difficile contenzioso che la sfiducia Psi a Segni ha solo rinvii. E che tra poco si riproporrà ancora negli stessi termini, tra un Comitato che, senza alcun intendimento inquisitorio, sollecita una «libera audizione», ed un Quirinale assai preoccupato di tutelare le prerogative del presidente anche sul chiamamento di circostanze già note (il contributo di Cossiga alla formazione di atti relativi al richiamo in servizio di gruppi di gladiatori) o già al centro di polemiche, come la gestione delle registrazioni di interrogatori, testimonianze e colloqui relativi al «piano Solo». □GFP

Inchiesta sulle «rivelazioni» di Altissimo che sarà interrogato Ci fu un complotto contro Cossiga? La magistratura di Roma indaga

La magistratura indaga sul presunto complotto contro il Quirinale. Avviata un'inchiesta per stabilire se è stato commesso il reato di «offesa alla libertà del capo dello Stato». Teste d'accusa il liberale Altissimo che ha denunciato la «trama», raccontando di averla raccolta dal deputato del Pci Diego Novelli che però smentì le «rivelazioni». I due saranno ascoltati. Probabile l'archiviazione immediata. ANTONIO CIPRIANI ROMA. Un «complotto». Non quello segreto di Gladio e dei vari piani del dopoguerra mirati ad emarginare il Pci. Ma quello ipotetico che sarebbe stato progettato nell'estate scorsa contro il presidente della Repubblica. Parte lesa (ipotetica) Cossiga, ignoti gli autori del reato. Insomma la parola, dopo la polemica politica, passa ai magistrati che si trovano a

sbrogliare una storia oscura e dei contorni neanche troppo seri. L'impeachment di Cossiga, infatti, sarebbe addirittura stato annunciato a Montecitorio, in un pomeriggio d'inizio agosto, da un esponente di primo piano del Pci, Diego Novelli, al segretario liberale Renato Altissimo. E proprio questi due esponenti politici saranno ascoltati come testimoni dal giudice Savio Novelli, per aver rivelato la trama oscura a un esponente della maggioranza il segretario liberale per aver informato del complotto il Quirinale. La storia saltò fuori nei primi giorni di dicembre. Era il periodo più caldo della vicenda Gladio, quando le pesanti responsabilità del potere politico iniziavano ad emergere con chiarezza. Proprio in quel periodo cominciò a circolare la notizia che si trattava di una manovra contro il capo dello

Stato, e che Altissimo era in possesso delle prove. Quali erano? Questo il testo diffuso in dicembre dall'ufficio stampa del Pci. «Durante i primi giorni di agosto, nel corso di una conversazione privata, un autorevole esponente della sinistra mi aveva esposto le tesi che in autunno sarebbe stata molto probabile una iniziativa per ottenere la messa in stato d'accusa del capo dello Stato. Ritenni doveroso informare gli ambienti del Quirinale». Un po' poco come «prova» l'autorevole esponente della sinistra era Novelli, ex sindaco comunista di Torino che così commentò le rivelazioni di Altissimo. «È grottesco. Siamo al delirio. Potevo sapere a fine luglio che ci sarebbe stato il caso Gladio? A meno che Altissimo non abbia scambiato una scherzo fatto tra colleghi e giornalisti, per allentare la ten-

sione a Montecitorio sulla legge Mammì, per l'annuncio di un complotto. Ma se è così è proprio il caso di dire che non è una cosa seria». Se Altissimo produrrà le stesse prove, e Novelli confermerà quello che gli ha detto, l'inchiesta non potrà che finire con un'archiviazione. Sarà ascoltato anche il presidente Cossiga, parte lesa tecnica nel procedimento? La candidatura del capo di Stato a testimone nell'inchiesta Gladio è da mesi ferma sul tavolo del procuratore capo di Roma, Ugo Giudiceandrea. Sarà questa l'occasione giusta per una visita dei giudici al Quirinale? I giudici non sembra che abbiano la minima intenzione di farlo. Anche se il presidente, dopo aver detto no al giudice Casson, ha dato invece tutta la sua disponibilità al procuratore Ugo Giudiceandrea.